

BOI
div
cat
ten
a v
ass
ma
vog
gio
ris
me
rez
il
gli
di
tu
di
ec
co
co
es
al
ta
es
m
fa
n

Da 8 a 40 Km. in
10 secondi



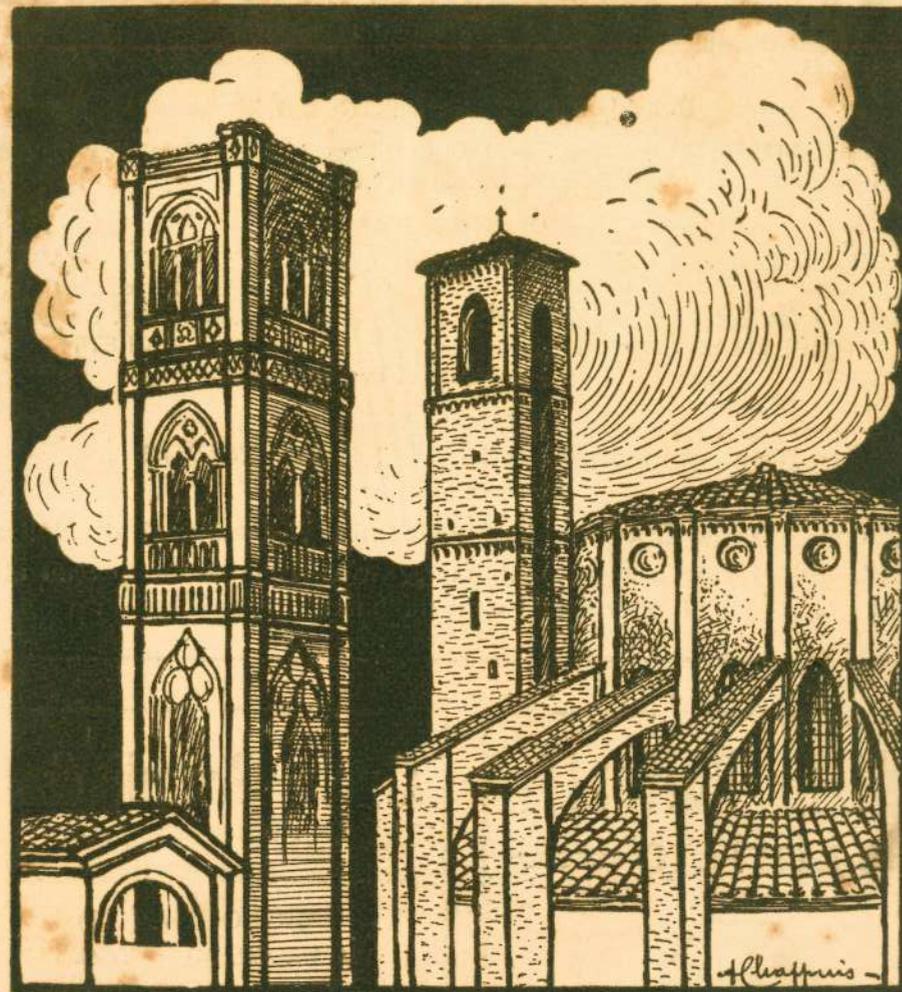
FIAT *Mod. 520*

la vettura dalla ripresa fulminea

Provatela presso la

Sede di vendita di Bologna

Piazza S. Felice, 11



BOLOGNA D'OGGI

Rassegna Bimestrale Illustrata

PREZZO L. 2

MUTUA AGRARIA GRANDINE

Direzione Generale BOLOGNA - Via Parigi N. 2 - Telefono 17-56

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PELÀ gr. uff. VITTORIO, presidente — NICCOLINI sen. PIETRO, Consigliere Delegato
BARONCINI rag. GINO, Direttore

CONSIGLIERI

ARGAZZI cav. GIOVANNI - BIGNAMI PAOLO - BRAVI dott. TEODORICO - CANCEL-
LIERI GUGLIELMO - CASALICCHIO on. comm. ing. UGO - CREMONINI comm. CARLO
GARAGNANI conte VINCENZO - FORTI DOMENICO - MARCONE avv. CARLO
MASÉ DARI comm. prof. EUGENIO - MORARI dott. AMOS - NIGHETTI
nob. MAFFEO - RAMAZZINI rag. GIUSEPPE.

REVISORI

VALISI cav. rag. GIOVANNI - GIBERTINI cav. AMILCARE

La Mutua Agraria Grandine ha tariffe miti e condizioni di Polizza liberali. Chi si assicura alla Mutua Agraria Grandine compie un atto di previdenza e fa un buon affare.

Gaetano Pollastri

LIUTAIO



Violini - Viole - Violoncelli

Lavorazione
esclusivamente personale



BOLOGNA
Via G. Petroni, 11

Carlo Grandi & C.

SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO
per la Lavorazione del Cemento ed Affini
— BOLOGNA (111) —
VIA MALGRADO 8 - Telef. 16-78

Lavorazione decorativa in genere di cemento e gesso - Specialità assoluta per decorazioni in pietra artificiale - Cementi armati di qualsiasi importanza - Stucchi lucidi a tinta unita per rivestimenti Assunzione a « forfait » ed a misura di qualunque lavoro di cemento.

BREVETTI PROPRI:

Pozzetti igienici moderni inodori
Fumaioli a perfetto tiraggio
Pilette sanitarie di metallo.

PREVENTIVI A RICHIESTA
PREZZI CONVENIENTI

Un modo sicuro ed economico

di custodire i valori e gli oggetti preziosi che voi possedete è quello di prendere in locazione una delle **Cassette-Forzieri** che la

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

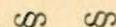
concede in uso, con pagamento di un MITISSIMO CANONE ANNUO o gratuitamente, con cauzione in titoli di Stato, oltre - s'intende - il rimborso delle tasse inerenti.

Il grandioso impianto - uno dei più ampi e perfezionati del Regno - che la Cassa ha costruito nel sotterraneo del proprio palazzo di residenza, in Via Farini 22, offre le MASSIME GARANZIE DI SICUREZZA contro ogni pericolo di incendio, furto, ecc.

Chiedere informazioni particolareggiate e tariffe alla Cassa di Risparmio in Bologna - Via Farini, 22

MONTE DI BOLOGNA

Istituzione fondata nel 1473



Sede Centrale e Sezione Cassa di Risparmio: Bologna, Via Indipendenza N. 11 (Palazzo proprio); Telefono 10-49 - 17-80.

Agenzie: Altedo, Baricella, Bentivoglio, Lojano, Minerbio, Monghidoro, S. Pietro in Casale, Sasso, Vado.

Ufficio presso la Casa del Fascio (Bologna, Via Manzoni N. 4).

Monte di Pietà: Bologna, Via del Monte N. 1.

Magazzini Generali Raccordati: Bologna, Viale A. Masini N. 24; Tel. 29-20.

Ricevitoria Provinciale di Modena: Modena, Via Bagni N. 19; Tel. 4-14.

Esattorie dei Comuni di: Apriano, Bersezzo del Quarnaro, Elsane, Laurana, Matteredia, Mattuglie, Moschiena, Pirano, Volosca-Abbazia.



Ulisse Colombini

Società Anonima

MORTADELLE e SALAMI

BOLOGNA



BREVETTO REAL CASA

DEPOSITO GENERALE
AL NEGOZIO OGGETTI
D'ARTE E DI LUSSO



Dieci BARBE CON
UNA LIRA.
SCONTO AI RIVENDITORI

BORDOLI ~ BOLOGNA
LOGGE - PAVAGLIONE

Premiata Fabbrica
CUCINE ECONOMICHE

Marchi Ernesto

Costruzioni Cucine Economiche
per uso Famiglie, Alberghi,
Case di Cure, Ospedali, Collegi
... Riparazioni ...

BOLOGNA
VIA PEPOLI N. 1

EPILESSIA

ed altre MALATTIE NERVOSE si
guariscono radicalmente colle celebri
Polveri e Tavolette dello

Stabilimento Chimico Farmaceutico

del

Cav. C. CASSARINI

di Bologna, prescritte dai più illustri
clinici del mondo perchè rappresentano
la cura razionale e sicura

Si trovano in Italia e fuori, nelle
principali Farmacie

Si spedisce franco opuscolo dei guariti

Società Anon. Galotti per materiali da costruzione

Sede in **BOLOGNA**

Via Foscherari, 15 - tel. 1-61

Laterizi pieni comuni e speciali a mano e a
macchina -- Laterizi forati per tramezzi, sot-
totetti, solai semplici e in cemento armato --
Decorazioni architettoniche di terra cotta in
tutti gli stili semplici ed ornate -- Vasi da fiori
a macchina (diametro da cm. 4 a cm. 22) --
Vasi da fiori a ruote e a stampo semplici e
ornati (diametro da cm. 30 a cm. 100)

Cassette per fiori e basi per vasi sem-
plici e ornate con anello d'acqua
(fornicolai).



A seguito di commissioni si eseguisce
qualsiasi decorazione in terra cotta.

CHIEDERE PREVENTIVI

Banca dell'Appennino

Società anonima - Capitale sociale L. 750000 versato

Sede Sociale: RIOLA DI VERGATO

Direzione: BAGNI della PORTETTA

Succursale in BOLOGNA

Filiale: Badi - Bagni della Porretta - Ca-
mugnano - Gaggio Montano - Liz-
zano in Belvedere - Pavana - Prada
di Grizzana - S. Maria Villiana -
Vergato - Vidiciatico.

Esercente le Esattorie comunali di:
Camugnano - Lizzano in Belvedere

Tutte le Operazioni di Banca

Succursale di BOLOGNA

VIA TRE NOVEMBRE N. 10

Telefono N. 18-08 — Casella Postale N. 20

NICOLA ZANICHELLI - Bologna

NOVITA'

NOVITA'

MARIO GASTALDI

Scrittori del tormento

Prefazione di ONORATO FAVA
In-16 - Lire 15



FERRUCCIO CARDELLI

Figure

S. FRANCESCO - MACCHIAVELLI - MUSSOLINI
In-16 - Lire 12

UMBERTO FRACCACRETA

Poemetti

Prefazione di MANARA VALGIMIGLI
In-8 - Lire 10



NINO GIUFFRÈ

Fonte serena

Poesie
In-8 - Lire 12

Inviare Commissioni e Vaglia a **Nicola Zanichelli - Bologna**

Sommario

Copertina e disegni di A. CHAPPUIS

AUGUSTO MAJANI (Nasica): Umorismo petroniano - LOTARIO CAMBRELOTTO: I cinquant'anni del Quartetto - A. CH.: Un'antica e nobile Istituzione bolognese - ARMANDO PELLICIONI: Note d'Arte - RODOLFO VITI: Aneddotica carducciana - COURFEYRAC: Bologna a notte fonda - FRANCESCO BAGNOLI: Bologna d'oggi - IL PETRONIANO: Bulógnna cânta (L'esito del 3° Concorso della Canzone bolognese).

All'ombra delle Torri - Bologna Monumentale - Un pò di buon umore - Posta aperta

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Capitale sociale versato e riserva L. 21.000.000

Sede Centrale in BOLOGNA

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle provincie di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recapiti commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Depositi fiduciari della Banca al 30 Aprile 1929 L. 275 282 664,18

Emissione immediata e gratuita di propri assegni circolari

(autorizzata con Decreto Ministeriale 14 dicembre 1923 e garantita da valori depositati presso la Banca d'Italia).

Gli assegni circolari del **Credito Romagnolo**, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia, a mezzo di oltre 4000 filiali di Istituti di credito corrispondenti.

Assegni circolari emessi dalla Banca nel 1928 L. 893 174 556,58

Mobili-Tappezzerie A PREZZI RIBASSATI



Rag. ALBERTO TONELLI

già socio della cessata Ditta Rovinazzi-Tonelli

Via Zamboni N. 7 - BOLOGNA - Telefono N. 4-96

BOLOGNA D'OGGI

RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA D'ARTE E VARIETA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - BOLOGNA - VIA CASTIGLIONE, 22

Abbonamento } ordinario L. 10 } Un numero L. 2
 } benemerito „ 20 }

J manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Umorismo petroniano

L'umorismo petroniano che forma il tema del mio dire, è quello che rispetta l'anima semplice, bonaria d'altri tempi e qualche volta assurse a manifestazioni di vera, anche di grande arte.

Veramente c'è chi dà al vocabolo *umorismo* un significato che non è certo quello che serve al caso attuale; poiché — e sembra un controsenso — l'*umorismo* può essere anche un riso melanconico, pensoso, una triste amara ironia. Tale è l'*humor* anglo-americano.

S'intende, dunque, che io mi valgo della parola *umorismo* per significare il buon umore che scaturisce da quella letteratura o da quelle creazioni e manifestazioni di carattere artistico che in epoche diverse ebbero lo scopo di colpire cattive tendenze, anche di insegnare, ma soprattutto di ridere e di far ridere sanamente.

E in tale genere di *umorismo* Bologna ebbe a dovizia esempi importantissimi e originalissimi.

Bologna la *dotta*, ma anche le *grassa* è stata e può essere ancora la città veramente adatta per sviluppare gli istinti caricaturistici bonari di parecchi che hanno avuto e hanno il fegato sano.

Gli scherzi, le arguzie o anche le satire dei bolognesi hanno un sapore speciale, il sapore delle loro tagliatelle asciutte, dei loro tortellini e della loro mortadella; vale a dire sono i frutti di menti sane in corpi sani. Il fiele ed il veleno non escono che raramente da bocche bolognesi; ma sol quel tanto di malizia e mordacità senza le quali la satira non esisterebbe più.

Fra le più vecchie ed artistiche creazioni dell'umorismo vi sono anche le maschere colle quali si diede vita a dei tipi caricaturali diventati popolarissimi e che andarono ad accrescere il numero di quelli che diventarono poi l'allegro simbolo delle regioni italiane.

Nel 1500 dopo aver imparato il loro mestiere, i comici fecero a meno delle commedie scritte e preferirono improvvisarle essi stessi. Di scritto non c'era che l'argomento, la traccia, il così detto *canovaccio* o *scenario*; allo spirito, alla prontezza degli attori il trovar le parole per svolgerlo, i frizzi atti a suscitare l'ilarità.

L'opera dello scrittore non era più nulla: l'arte dei comici era tutto. Perciò questo nuovo genere si chiamò *commedia dell'arte* o anche *commedia a soggetto*.

A poco a poco gli attori rivelarono una loro speciale abilità nel rappresentare certi personaggi che divennero, per tal modo, famosi e acquistarono il valore di tipi.

Così nacquero le *maschere del teatro italiano*, che sono appunto queste figure caratteristiche create in diverse città da attori intelligenti che spesso parlavano ognuno il proprio dialetto e indossavano il costume regionale. Tali figure vennero poscia rappresentate da altri con gli stessi nomi, e pressapoco con gli stessi vestiti, qualità morali e dialetti.

Bologna, voi sapete, ebbe a quei tempi il dottor *Baloardo* o *Ballanzone* e anche *Narciso*.

« Il dottor *Ballanzone* — dice il Sarti nel suo studio sul *Teatro bolognese* — è la caricatura di quei bolognesi della fine del 500, laureati in giurisprudenza e nelle scienze mediche e matematiche, e che erano — malgrado la comune ignoranza — in un numero così straordinario da non potere in alcun modo esercitare la loro professione e perciò costretti a girandolare nei luoghi pubblici per ammazzare la noia e farsi credere perennemente affaccendati. Non era però soltanto la loro grande quantità che dava nell'occhio e che li rendeva l'oggetto della satira ma anche l'abito singolarissimo ch'essi portavano, il cappellone a larghe falde volte all'insù, l'ampio mantello svolazzante dietro le loro spalle, e quell'eloquenza morbosa, quella ricchezza di superlativi, e quello sfoggio continuo di confronti, di motti, di proverbi, che essi facevano per apparire enciclopedici e che per la gente seria e posata equivaleva ad una buona prova della loro sfacciata ciurmeria ».

Tali essendo dunque le qualità di parecchi veri dottori, gli attori non fecero

che uniformare su di essi uno di quei personaggi della scena italiana che erano chiamati — come ho detto — col nome collettivo di maschere; il quale prese il nome di dottor *Ballanzone*, forse con due elle, come alcuni ritengono, per farlo derivare da balla ossia da frottola, per cui tal nome sarebbe sinonimo di *sballone* o *frottolone*.

Lo vedete ora come l'ho io raffigurato nel suo caratteristico costume e nel suo ambiente più naturale l'*Università* (che in quei tempi era nell'Archiginnasio) e in mezzo ai dottori e ai nobili.

Le sue lunghe cicalate o filastrocche furono chiamate *tirate*: ecco un brano di una di esse:

— Oh lassá fàr a me, ch' av pruvedrò d' quel che v' fa bisògn, perchè in tutt qual ch' ev po' occorrer a son pruvest d' *omnibus bonis et malis*: e in premma av darò un timprarein; s' an srà bòn al timprarein a lassari stàr al timprarein e s turi un curtell; s' an srà bòn un curtell e' l timprarein a lassari star al timprarein e' l curtell e' s turi un curtlazz; s' an srà bòn el curtlazz, al curtell e' l timprarein a lassari star al timprarein, al curtell e' l curtlazz e' s turi una spada feina; s' an srà bona la spada feina, al curtlazz, al curtel e' l timprarein a lassari star al timprarein, al curtell, al curtlazz e la spada feina e' s turi al voster nas da sbattrem sotta al fil d' la scheina.

Quest'è quel ch' av poss insgnàr, e vù per la vostra gran matiria adáv a fàr squartàr...

L'altra maschera bolognese — *Narciso* — fu pure coinvolta nelle vicende teatrali a cui presero parte gli attori della *Commedia dell'Arte*: essa, se vogliamo, è meno nota fuori di Bologna, ma per la storia



del nostro teatro e dell'*umorismo petroniano* ha molta importanza.

« Sul palcoscenico, — dice ancora il Sarti — accanto alla cantatrice che appariva soltanto negli intervalli della recita e che a Bologna prendeva il nome poco vezzoso di *vecchia* e vestiva con estrema goffaggine al cospetto del solenne dottore raffigurante — come ho detto — con molta albagia l'individuo erudito e bene educato che si esprimeva col dia-

letto delle persone colte, fu contrapposto il *Narciso*, il quale rappresentava il tipo del contadino in abito da festa. Indossava un vestito seicentesco oltremodo stravagante e improvvisava rime in dialetto che cantava senza farsi accompagnare³ da alcun istrumento ».

Secondo la tradizione il *Narciso* sarebbe originario di Malalbergo.

Una delle più note narcisate di quei tempi è quella che mette in burletta i

così detti *milurd* e *milurdeini* — i dame-rini e le donnine eleganti — e comincia con il noto:

« L'alter dè dal cantòn da l'arloj
a-j suzzes un sguazzaboj...
a-j-era un d' qui dai castagnazz
dai castagnazz.

A-j passò una milurdeina
la - in magnò una zinquanteina,
e quand la fo po' par pagar
èl caplein de vlud l'a j teins lassar »

NASICA

I CINQUANT' ANNI DEL QUARTETTO

Ricordiamo con animo esultante i cinquant'anni di vita del *Quartetto*, e con vero e spontaneo compiacimento riandiamo col pensiero ai primi albori, all'origine piena di fervore e di speranze, al cammino compiuto felicemente sino ai nostri giorni, ai momenti più salienti, a tutta la sua vita gloriosa, che fu forza irradiatrice di bellezza musicale, per decoro e dignità, nella storia musicale di Bologna e d'Italia.

E' doveroso ricordare cinquant'anni di vita di una istituzione che noi amiamo perchè è una nobile tradizione bolognese, che al suo sorgere parlava di una bella missione da compiere in nome dell'arte, di promuovere e diffondere il culto della buona musica con private e pubbliche audizioni.

Dal 1° Concerto che ebbe luogo il 24 novembre 1879, al 362° Concerto dato la sera del 16 maggio 1929, è tutta una meravigliosa visione dell'olimpico musicale.

Sfogliare quei vecchi *programmi*, ai quali il tempo ha aggiunto il fascino delle cose lontane, è tutta una successione di impressioni suggestive, che danno il brivido della curiosità, il balzo del ricordo che si risveglia sorridente, la visione ampia di un passato

glorioso di prodigi dell'arte, tutto uno sfoggio di nomi che irradiano luce agli intelletti e letizia ai cuori: autori nostri e stranieri, direttori sommi, meravigliosi concertisti, artisti eccellenti, pagine musicali di quella nobile Bellezza che non sente il morso del tempo.

Indubbiamente Bologna è legata alla storia di quel periodo nel quale progredi moltissimo la coltura musicale del popolo italiano dal 1870 al 1900.

Bologna con Torino e Milano furono alla testa del nuovo fervore musicale, non solo per le *rappresentazioni teatrali*, bensì per i *concerti popolari*, e i grandi Direttori, che rinnovarono il gusto cittadino, troppo orientato verso lo spettacolo, e fu possibile orientarlo verso altre superbe espressioni di Bellezze musicali, cioè verso i *concerti orchestrali*, degnissimi di memoria. *Mancinelli* e *Martucci* furono i Direttori!

A Bologna l'*Associazione Wagneriana* e la *Società del Quartetto* ebbero fervide iniziative. L'*Associazione Wagneriana*, compi un apostolato ammirevole e fecondo che influì altamente sulla coltura. Ebbe vita breve ma vibrante di passione battagliera.

La *Società del Quartetto*, soffio caldo di tenace volontà nacque con tutta la devota ammirazione per i grandi sinfonisti, nacque con l'amore che tutto dona e nulla reclama, con tutto l'ardore dell'entusiasmo che dà vita a tutte le manifestazioni con la fede del divenire immancabile.

Il 1° agosto 1879 la Società del Quartetto prese degnamente posto nella vita bolognese con lo scopo « di promuovere e diffondere il culto della buona musica con privati e pubblici concerti ». Il marchese *Camillo Pizzardi*, uno dei più caldi promotori, fu il primo *Presidente*, e il 24 novembre 1879, la magnifica sala del suo austero palazzo si apriva ai soci del Quartetto per il primo *Concerto*. I soci allora erano poco più di un centinaio! Chi vive ancora di quel pubblico eletto, che in

quel giorno si raccoglieva in bei pensieri di arte nella sontuosa *Sala* del marchese *Pizzardi*?

Il primo concerto orchestrale d'inaugurazione fu diretto da *Luigi Mancinelli*!

Il programma comprendeva: Mozart, Weber Mendelssohn, Listz.

Che programma italianissimo! dirà ironicamente il lettore accigliato. No, caro lettore, C'era la sua ragione. Era un primo programma che indicava tutto un programma da svolgere di grande idealità artistica.

Corrado Ricci nel suo opuscolo « *I primi cento concerti* » — 1879-1896 — scrive:

« Il melodramma romantico padroneggiava « dovunque, e, come era riuscito ad alterare « con la sua malefica influenza il carattere « della musica sacra, era riuscito a cacciare « in bando l'opera poderosa dei classici ed a « comprimere le latenti mirabili virtù della « orchestra.

« L'errore durò a lungo, troppo a lungo. « Durò forse sino al 1871; ché se anche, per « l'innanzi, qualcuno, per finezza di sentimento e bontà di studi, si staccava dal « gusto delle masse, nulla però volle o poté « fare contro la corrente, e si dilettò in solitudine.

« Il risveglio (cosa singolare solo in apparenza) fu dato da un'opera teatrale, dal « *Lohengrin*. Per giungere ad apprezzare i « grandi sinfonisti era necessario che il gusto « fosse ricondotto all'ammirazione dell'armonia e dell'orchestra, con mezzi più popolari « che il semplice concerto, ed allora lo fu.

« La lotta si produsse violenta ed ardua; « la vittoria fu difficile e faticosa; ma, se « Dio vuole, coloro che cercavano d'ingannare strillando in nome — del *bel canto italiano* — e contro « *la matematica tedesca* » furono sgomentati. Il « *bel canto italiano* » per loro non era che un pretesto, « e chi, invece di argomenti' avanza dei pretesti, cade. Il *bel canto* infatti rimase e « l'orchestra venne a sposarlo consigliando « nuove formule e nuovi effetti ». — La So-

cietà del Quartetto nacque, appunto, mentre il conflitto ferveva.

Quel programma, caro lettore ironico, voleva far capire subito che il vento era mutato!

E l'arte che qui in Bologna ha sì dolce imperio, trovò ben presto gli amatori che videro e compresero la bontà dell'istituzione, l'appoggiarono, la seguirono con amore ed entusiasmo, e quel centinaio iniziale di soci, via via, crebbe e superò il migliaio.

Dal passato non vogliamo trarre argomento per il solito rimpianto del tempo che fu, ma per trarre nuove energie per continuare il cammino di questa cinquantenne nobile istituzione bolognese, nata e sviluppatasi in quel bel periodo della vecchia Bologna degli ultimi trent'anni dell'800, così grande e ammirato per eccellenza intellettuale, di artisti, poeti, letterati, scienziati, politici, e per avvenimenti solenni.

Ricordare i cinquant'anni di vita fulgida del Quartetto, è compiacimento di ogni bolognese per il lavoro compiuto che ha cresciuto rinomanza e ornamento a Bologna, è augurio che quella salda e rigogliosa pianta che coi suoi fiori ha diffuso un salutare profumo di arte squisita, sia sempre circondato da una numerosa compagine di Soci che con immutato amorevole interessamento dia vita sicura all'opera feconda del Quartetto.

Questo mezzo secolo ci ricorda gli uomini generosi che diedero il primo impulso, che furono gli assertori e animatori di elevazione musicale. Omaggio doveroso a quanti hanno portato il loro contributo cordiale di cure per assicurare all'Istituzione il maggior incremento e decoro, omaggio a quanti, via via, ressero le vicende della vita operosa e gloriosa del Quartetto.

I Presidenti, che non si limitarono all'arido compimento di un dovere, ma diedero la loro opera valida per superare le molteplici difficoltà allo scopo di giovare all'istituzione e all'arte: *Marchese Camillo Pizzardi*, *M.^o Luigi Mancinelli*, *Senatore Gaetano Tacconi*,

comm. avv. Giuseppe Bacchelli, prof. Giuseppe Lipparini, conte dott. cav. uff. Filippo De Bosdari presidente dal 1924 a tutt'oggi. E va ricordato il conte Agostino Salina tesoriere dall'origine e per tantissimi anni, saldo nocchiero che salvò la nave dal naufragio in brutti momenti economici.

Nel novembre del 1927 furono chiamati a coprire le cariche sociali, dal voto dell'assemblea, i seguenti signori, che con serietà d'intenti continuano degnamente a fare della Società del Quartetto centro di alti sentimenti di arte perchè, Bologna partecipi con decoro alla vita musicale italiana.

Presidente De Bosdari conte cav. uff. dott. Filippo; Consiglieri: Acquaderni conte Marco, Barera prof. Federico, Cavina prof. Cesare, Franchi avv. Giorgio, Gucci Boschi conte avv. Stefano, Massarenti prof. Carlo, Spagnoli M.o Guido, Vivarelli prof. cav. Mario; Revisori Baviera rag. Mario e Bortolotti rag. Amilcare.

Ricordando la vita del Quartetto, vorremmo, con un avvenimento solenne di affetto memore e grato, celebrare il suo cinquantennio, perchè l'iride di Bellezza che incorona la Società splenda più fulgido nella nostra Bologna, che, prima fra le città d'Italia, pensò al culto della buona musica ed è nobilissima per idealità musicale vivamente sentita.

Corrado Ricci, nel citato opuscolo, conclude, dopo aver detto della vita e dell'attività artistica del Quartetto:

« Queste le nobili fatiche e le fortunate iniziative della Società del Quartetto, la quale ha saputo procurare a Bologna rispetto alla musica classica e sinfonica, un primato forse indiscusso, sulle altre città d'Italia ».

Il Quartetto può con piena soddisfazione guardare lietamente al vasto panorama del suo passato e continuare con orgoglio il cammino per altri cinquant'anni... almeno. Vivere non solo del suo passato, ma vivere sempre più nella luce, nella gloria dell'arte.

Il ricordo di mezzo secolo di vita del Quartetto non nasce dal solito rimpianto per le cose passate, non è voler appartarsi fra le nostalgie del passato, e lieti e soddisfatti vedere a balzare i vecchi stormi dei ricordi.

Il Quartetto continuerà a ripetere i solenni momenti che lo resero nobilmente ammirato per la luce che irradiò, trionfante nel nome dell'arte educatrice e purificatrice. E noi andremo ancora nella bella sala del Liceo Musicale, o nello sfolgorante nostro bel Comunale, a passare ore di estasi, a fantasticare, a ricordare, a sognare, a rimpiangere forse, e ai ricordi squillanti d'amore e d'arte che aleggeranno attorno a noi, e ci diranno degli anni che più non torneranno, e della malia e poesia del passato, porremo accanto la Bellezza che nell'ora che passa ancora vive e sorride nel culto della musica; non oblieremo le gentili memorie che sentiamo come un effluvio di sorrisi passati, come alito profumato di feste d'arte, e sentiremo nel tempo stesso di esaltare ancora il Quartetto e dare al Quartetto impeti di nuovi entusiasmi per condurlo sempre più su una via radiosa in nome dell'Arte e della nostra vecchia Bologna musicale.

LOTARIO CAMBRELOTTI

Una nobile lettera del Sen. Oviglio

Caro Chappuis,

mi capita sott'occhio Bologna d'oggi del gennaio-febbraio e vi leggo parole gentili rivolte a me in occasione della mia nomina a Senatore.

Ringrazio il vecchio e buon amico per avermi ricordato.

Il tuo affetto mi è caro ed io lo ricambio cordialmente.

Tuo OVIGLIO

Un' antica e nobile Istituzione Bolognese Il Circolo della Caccia

Le tradizioni si allacciano nella nostra città allo spirito perfettamente caratteristico delle usanze e dei costumi, per cui oggi esistono istituzioni che pochi conoscono ed apprezzano nel loro significativo



Il vestibolo

ed esatto valore, nella parabola ascendente di un progresso continuo che serva a far risaltare quello che nella vita e nella fisionomia assume aspetti esteriori ed intimi di attività e decoro cittadini.

Il « Circolo della Caccia » è una fiorente e nobile istituzione che conserva al suo attivo una storia quasi cinquantenaria, che abbraccia caratteristiche spirituali e intime della vecchia Bologna. Fondato nel 1888, nacque nelle sale superiori del Caffè dei Servi in un periodo di bohème più o meno scapigliato e per qualche anno visse chiuso in una specie di silente semplicità petroniana e di modeste attrattive. A poco a poco acquistò una fisionomia propria, ingrandendosi e prosperando in attività e nel numero dei soci che divennero moltissimi: persone egregie e

appassionate alla cinegetica, cacciatori e tiratori scelti che tennero sempre alto il nome di Bologna in gare nazionali ed estere. A titolo d'onore ricordiamo: i fratelli Scagliarini, Filippo Gnudi, Giulio Santi, i fratelli Avoni, Napoleone Grazioli, Guglielmo Rossi, Enea e Antonio Brizzi, Giovanni Paglia, Cesare Bianchi, Guidicini celebre tiratore al piccione, Guido Pellagri, tutti scomparsi; Galli, Roberto Brunetti e Astorre Giacomelli viventi, questi ultimi benemeriti soci fondatori del Club.

Il « Circolo della Caccia » che divenne un ente d'intendimenti moderni, ebbe nuova sede nel 1891, in via Rizzoli, 33 e nel 1895 nel Palazzo Malvasia in via Mazzini, poi cominciò ad avere una residenza veramente ufficiale e in grande stile nelle sale a piano terreno sotto le loggie della Banca d'Italia.

Le presidenze del Consiglio furono assunte da uomini illustri e chiarissimi; il dott. Giuseppe Bonavia copri tale carica nel 1888. A lui subentrarono fino al



Il Bar



Saletta di scrittura

1892, il conte Antonio Marescalchi e il marchese Giovanni Salina Amorini dal 1892 al 1904. Nel periodo più lungo di vita del Circolo che va dal 1901 al 1923, la presidenza fu tenuta dal N. U. Ugo Gregorini Bingam mentre il prof. comm. Gino Ricchi la tenne fino al 1926.

Attualmente nel palazzo che fu degli Spada, al quale si accede dalla magnifica loggia e dagli ampi saloni, il Circolo della Caccia raggiunge il periodo più aureo e più completo della sua grande organizzazione. Le sale illuminate da ricchi lampadari sono ariose ed austere



Saletta di conversazione

arredate con gusto ed eleganza e soprattutto con arte e signorilità. Le volte sono decorate dal pennello del Baroni che in una serie di affreschi a colori vivaci eseguiti molti anni or sono, conservano una moderna e sorprendente freschezza in perfetta armonia cogli ori, gli stucchi policromi e le tappezzerie delle pareti. Gli ambienti sono arredati con mobili artistici che si ammirano in graziosissimi salotti per conversazione, lettura e svaghi di ogni genere. Il circolo è dotato di ricco ed elegante Restaurant, con cucina in stile inglese, senza dimenticare le salette della



Sala di lettura

biblioteca nella quale sono splendidamente rilegate le collezioni complete di tutte le riviste e periodici nazionali ed esteri. Su uno scrittoio emerge la fotografia con dedica autografa di Benito Mussolini, che è Presidente Onorario del Club, mentre qua e là figurano quadri e stampe di autori antichi e moderni.

Una sede insomma, principesca, alla quale nulla manca nemmeno un perfettissimo impianto della Radio.

Fuori Zamboni, a pochi passi dalla Torretta, su un vasto terreno magnifica-



Sala di lettura

mente coltivato, di proprietà del cav. A. Minelli, abbiamo veduto lo "Stand", del Circolo della Caccia, che la benemerita Direzione con intendimenti moderni e con larghezza di vedute, volle costruire due anni or sono. I chioschi sono graziosissimi e arieggiano nella costruzione, ad uno stile fiammingo, assai caratteristico per le volte piramidali, e ricoperte di canne di valle. Lo "Stand", è dotato di ogni comodità e il ring ha l'onore di ospitare quasi tutti i migliori tiratori in interessantissime gare di tiro al piccione, allo storno e alla quaglia.



Sala da gioco

Il « Circolo della Caccia » possiede anche baracche di primissimo ordine in tutti i teatri cittadini.

L'attuale Consiglio Direttivo, dal 1926 è presieduto dal Gr. Uff. Arturo Gazzoni che con senso di signorilità e con amore, è alla testa di un'eletta schiera di persone egregie e benemerite della vita cittadina. Antica istituzione petroniana quindi — che mentre molte tradizioni caratteristiche d'un tempo sono scomparse ed



Un angolo della Foresteria

obliate — ha saputo progredire ed affermarsi onorevolmente tra le più importanti manifestazioni della Bologna d'oggi.

A. CH.

In BOLOGNA D'OGGI collaborano: Albano Sorbelli, Bino Binazzi, Giuseppe Lipparini, Gherardo Gherardi, Rodolfo Viti, Oreste Trebbi, Cesare Brighenti Rosa, Dante Manetti, Guglielmo Bonuzzi, Mario Sandri, Alfredo Testoni, Alberto Chappuis, Ostilio Lucarini, Cesare Valabrega, Augusto Majani, Nestore Morini, L. Roffeni Tiraferri, Gaspare Di Martino, Giulio Regis, Francesco Bagnoli, Luigi Longhi, Armando Pelliccioni, Concetto Valente, Umberto Protti, Emilio Vegetti e altri notissimi.

NOTE D'ARTE

Una mostra riuscita

Chi sa perchè la Mostra dello scultore Cleto Tomba ha avuto un esito così fortunato a Bologna, mentre era stato gettato il ludibrio sul pubblico bolognese, bollandolo d'insensibilità, e peggio, per le cose dell'arte?

Effetti della sede — la Casa d'Arte in via S. Stefano — dove la Mostra s'è svolta? Rescispicenza del pubblico?

A me pare che l'avvenimento sia spiegabile in un solo modo: il pubblico — come accade rare volte — s'è trovato di fronte ad un'arte schietta e personale ad un'arte ch'è il riflesso diretto e palpitante della vita vissuta.

Il pubblico non ha avuto bisogno d'un'esegesi profonda per penetrare l'arte del Tomba, nè di percorrere i gradi dell'iniziazione per essere degno d'avvicinarla. Non ha sottillizzato sul realismo o sul simbolismo, sul vero o sulla fantasia. Ha sentito, per intuizione, che era arte senza sottintesi; gli è piaciuta ed ha acquistato.

L'arte del Tomba — com'ho detto — ha il merito precipuo della sincerità e non v'è menomazione nel qualificarla come caricaturale.

Quando la caricatura non è artificiosa alterazione del vero, essa corrisponde ad uno stato d'animo dell'artista che tende, a preferenza, a cogliere nella vita ch'egli contempla gli aspetti comici, ingenui o grotteschi. E, questo, corrisponde alla mentalità del Tomba perchè egli guarda le scene di vita popolare — come, in pittura, Teniers ed i suoi imitatori — ne coglie il lato umoristico o, più semplicemente, caratteristico ed attraverso una plasticità sintetica e definitiva nello stesso tempo, crea gruppi di figure costituenti, ognuna in se stessa, un'opera completa, un piccolo capolavoro di arguzia.

Ma ciò che rende l'opera completa non è l'esattezza delle linee o degli atteggiamenti: è l'anima che vi mette, cioè la singola espressione psicologica dei tipi.

Talvolta l'A. affronta, anche, tema più complessi, come in *Manzoniana* e nel ciclo donchisciottesco, ma l'intendimento è sempre uno: caricaturale.

Non so se il Tomba potrà uscire, ed in qual modo, dal chiuso di questa sua specia-

lizzazione ma, indubbiamente, la sua originalità è qui ed è qui la sua anima prevalente.

Arte minore o arte maggiore?

Per me, nella realtà, non esiste arte maggiore o arte minore. Esiste solo l'Arte.

Oppure, più propriamente, si potrebbe definire arte minore quella che non è espressione dell'anima dell'artista; ch'è copia pedissequa d'altri; ch'è snobismo, posa, parto artificioso di elocubrazioni filosofiche; quella che non rende il soggetto; quella ch'è moda allettatrice per gli sciocchi presentuosi che si sentirebbero disonorati se non seguissero la *façon parisienne*, arlecchini che si rappezzano l'abito, volta a volta, sul modello di Manet ieri, su quello di Cezanne o di Renoir oggi, su quello di Picasso, forse domani.

L'arte, quindi, di Cleto del Castello, come egli ama chiamarsi, non ha bisogno di classificazioni particolari: è Arte e ciò basta.

Il campo nel quale egli esplica la sua attività è suscettibile di molteplici applicazioni artistiche e vedremo, nel prossimo avvenire, a quale altezza porterà — come credo — la sua nobile fatica.

La mostra Pizzirani
al Cenacolo

Se l'arte del Pizzirani dovesse essere compresa dal pubblico incolto di materie artistiche attraverso la prosa dei critici locali ed ufficiosi, io penso ch'essa rimarrebbe impenetrabile e misteriosa come taluni misteri orfici sui quali gli studiosi s'accaniscono a trovare interpretazioni contrastanti: Pizzirani è un tecnico semplicemente, o un poeta che dà alla natura toni di liricità e la idealizza tramutandola col respiro della propria anima? E' un verista alla Fattori o un romantico alla Böeklin?

Quando si disserta sull'arte si tende, generalmente, a sottillizzare e complicare il ragionamento a tal punto ch'esso risulta avvolto come in una nebulosa che lo rende inintelligibile. Così, per esempio, si suol dire in tono dogmatico che l'arte *non dev'essere la rappresentazione del vero*. Dato come un punto fermo quest'assioma, se ne ritraggono mille e mille illazioni una più complicata dell'altra delle quali, qualche collezionista originale e molto paziente, potrebbe fare una abbondante e variopinta raccolta.

Ne consegue che non dovendo l'arte essere rappresentazione del vero, tutto ciò che imita il vero non è arte.

ANEDDOTICA
CARDUCCIANA

Lui stesso — Carducci — ne ha fatta della Sua aneddotta. Ne ha fatto della piacevole, scintillante, come in quella fresca indimenticabile prosa: *La Risorsa di San Miniato al Tedesco*. Ne ha fatta della nobilissima, piena d'una grazia affascinante, per cui, ancora una volta, si è messo in evidenza come l'arte nutrita di ampia cultura superi ogni aristocrazia di sangue più o meno deteriorato. Ricordate l'Eterno femminino regale? Ne ha fatta anche al nitrato d'argento, apprestando davvero la saetta per l'odio come un fiore per l'amore. Basta rileggere « *Confessioni e Battaglie* ». Ma ce n'è dell'altra. Bisognerebbe chiamare a raccolta tutti i discepoli, alcuni purtroppo scomparsi come Ettore Sanfelice, il traduttore di Shelley, Severino Ferrari, il rosignolo dell'Alberino, « *sovra tutti diletto — con verità pianto* », Vittorio Rugarli critico ed artista, Gualtiero Zanetti, salma e voce di ferro, che il Maestro amava ascoltare nell'ode alle fonti del Clitumno e nella Canzone di Legnano, quando — nel retro bottega della casa Zanichelli i libri buoni s'intercalavano ai buoni fiaschi di chianti. E poi quelli vivi e sempre memorabili e memori: Vittore Vittori, il bardo Trentino di terra lontana forse il più assiduo cenobiarca della bottigliera Gancia; Manara Valgimigli e Floriano Del Secolo, Pio Schinetti e Ottavio Sabbadini e Arturo Beggi... Tutti avrebbero qualcosa da raccontare. Il compianto Abdon Altobelli, non sdegnato ma dolente della conversione del Carducci verso l'intesa tra i moderati e i cattolici, si trovò — per caso — col maestro in tramw. I due si guardarono da prima un po' sospettosamente. Poi, al deferente saluto

Questa duplice scoperta è stata la manna provvidenziale per tutti i deboli ed impotenti che si gingillano con pennelli o stecche e scalpelli e che di fronte al vero erano presi da un molesto prudere sulla superficie cervicale e dovevano disperatamente grattarsela. E gli effetti li abbiamo veduti. Da quando gli artisti hanno disprezzato il vero è cominciata la tremenda decadenza dell'arte, sono spuntate le aberrazioni più pazzesche: il cubismo, il futurismo, il dadaismo et similia. Da allora sono apparse le scempie ed oscene deformazioni del corpo umano. Il disegno è diventato un pressapoco; la statica, la prospettiva ed il colore, considerati come accessori di trascurabile importanza.

Peggio ancora, oggi si getta il raca contro chi non abbandona la tradizione; colui che opera in arte seguendo le leggi eterne dell'arte è dispezzato; l'abilità è considerata come un reato. Quale meraviglia se i futuristi affermano categoricamente che se dev'essere un'arte di stato questa dev'essere futurista? Chiusa questa non breve parentesi, dirò subito che Pizzirani è prevalentemente, un tecnico e ciò, checchè ne dicano i teorici impotenti, è una qualità non una tara. Cosa gli manca per essere un grande paesista o, anche, per accostarsi ai migliori come Bezzi, Guglielmo Ciardi o Delleani coi quali ha qualche punto di contatto? Gli manca il colore e troppo ostenta il disprezzo per la statica.

Pare che un velo cupo sia frapposto, sempre, tra lui e la natura che ritrae e ne deriva una gamma di toni tetri rotta solo, quasi per reazione, da chiazze di luce spettrale.

Guardando le acque la sua visione si rischiarà un poco e, difatti, *Le armonie del lago*, sono le opere più serene della mostra.

Certo nella sua pittura v'è la natura dell'uomo col suo temperamento e, detto questo, null'altro si può chiedere.

La misura del suo valore non può essere data dai venditori di fumo novecentisti, nè dai teorici che predicano più o meno bene secondo gli eventi e razzolano quasi sempre male. Ciò è detto perchè non si confonda Pizzirani coi suoi surrogati in arte e perchè siano rispettate le distanze.

A. PELLICIONI

Diffondete "BOLOGNA D' OGGI,"

dell' Altobelli, il Carducci scattò, gli porse la mano e disse: « Hai ragione. Con questi preti politicanti, mai! »

In quei tempi il Carducci, bisogna riconoscerlo, apparve ai giovani come un traditore. L' uomo che era stato la pura espressione del pensiero democratico, attraverso l' associazione progressista, aveva piegato verso la monarchia, si era indotto a messaggi di devozione alla Casa Reale, aveva scritto poi le odi a Margherita di Savoia...

Le prime violentissime proteste all' Università sono spiegabili, se non giustificate. Ci erano anche gli strali rapisardiani che si spuntarono contro la satirica demolizione del Giobbe balossardiano capitanata da Olindo Guerrini, Carducci rispose da par suo, senza eufemismi di vana modestia: « La natura mi ha posto in alto! » Sì, au dessous de la mêlée, come scrisse Romain Rolland però nella capacità piena di valutare le contingenze per il bene immediato e maggiore della Patria. E del resto sempre superiore agli attacchi e cavaliere della sua idealità. Lo sa lo studente che volle, per ingraziarselo, denigrar Mario Rapisardi e si ebbe, pronta, questa risposta: « Rapisardi è un valentuomo e lei è un imbecille! » La verità.

Aneddoti piccoli? Perché no?

Carducci aveva le sue abitudini. Beveva il buon Chianti con piacere. Dicono che, a casa Reale, Umberto e Margherita lo invitassero ad intima colazione. Avevano ordinato che si provvedesse un chianti ottimo. Ma il bicchiere, a tavola, era piccolo. E poi il cameriere lo riempiva a larghi intervalli. Insomma il supplizio di Tantalo, cioè di Carducci. Ed eccolo che il poeta, quando il cameriere austero ar-

riva per lacrimare un po' di Chianti col fiasco avvolto nella candida salvietta, glie lo toglie bruscamente di mano esclamando: « Oh! lascialo un po' qui! » E poi, con lieve imbarazzo, volgendosi a Margherita: « Perché gli è bõno, Maestà! ». Qualche altra volta si tratta di una visita ai Reali nella intimità di un salotto. Non si può fumare il reo toscano. Carducci amoroso del Chianti non lo era meno del toscano. Arriva un biglietto, recato dal cameriere sul vassoio d' argento. È il Chiarini o il Biagi o qualche altro pietoso amico che avverte il Carducci. C' è una adunanza urgente. Scuse alle Loro Maestà. Si esce a riveder le stelle e, prima cosa, si accende il mezzo toscano.

A Bologna. In Piazza S. Giacomo.

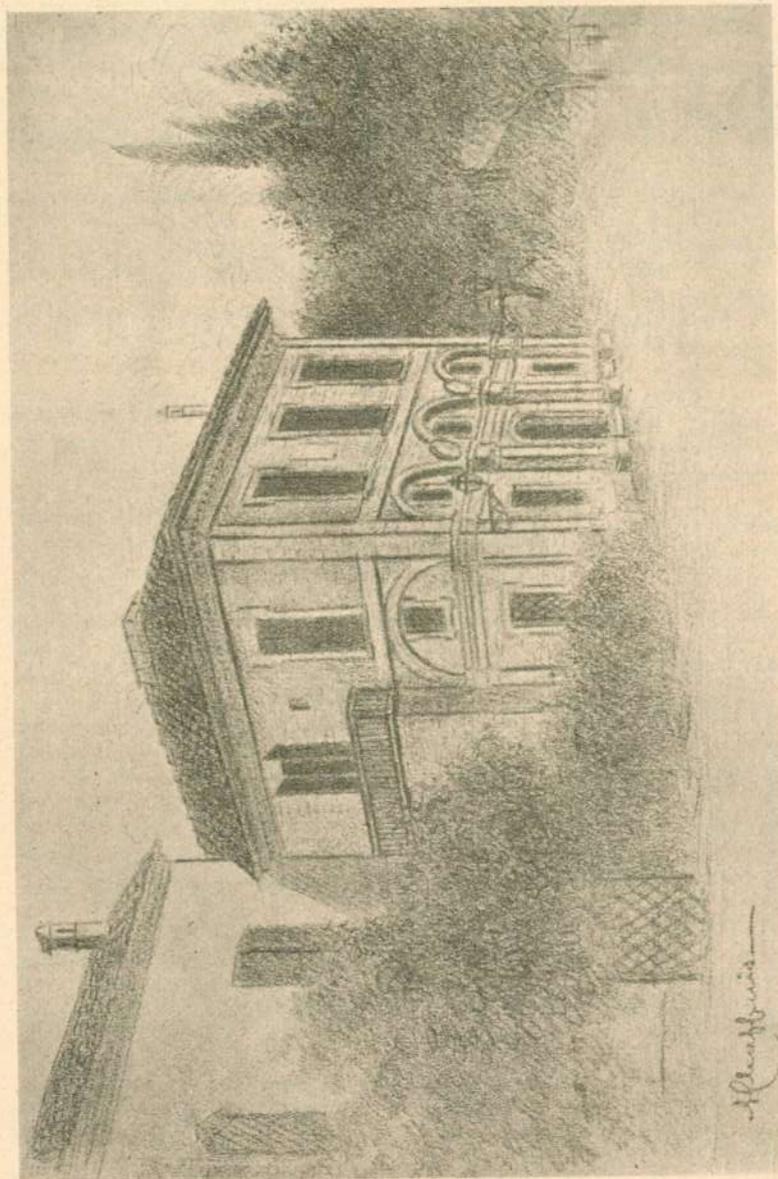
La piazza del silenzio, dove poteva riposare la salma del Poeta in un' area, come i glossatori... Ma lasciamo andare. Un impiegato delle ferrovie da tanto tempo percorre via Zamboni, sperando che qualcuno lo presenti a Carducci. Lo vuol conoscere. Finalmente trova. È presentato. Dice: « Che piacere! Mi rallegro tanto per le sue poesie... » Carducci lo sogguarda, emette un « Oh! » rauco, si tormenta la barba e si allontana.

Un deputato, credo l' on. Bertesi, vuol sentire una lezione. Ma arriva in ritardo all' Università. Carducci lo caccia, gridando: « Fuori! Non sono una ballerina! » Il deputato lascia un biglietto in cui è scritto: « Volevo sentire un maestro, ho trovato un villano ». E Carducci risponde: « E cortesia fu a Lui esser villano ».

Neveca. Carducci deve parlare ai giovani del Petrarca. Incomincia: « Dunque il Petrarca dei trionfi... Accidenti! finchè neveca non faccio lezione! »

E via.

RODOLFO VITI



“ CASA CARDUCCI ”
di ALBERTO CHAPPUIS



ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

Questioni cittadine

La facciata di S. Petronio

Di quando in quando, come il terremoto, affiora l'eterna questione del compimento della facciata di S. Petronio. Chi raccogliesse, attraverso i tempi, i pareri dei competenti e degli incompetenti, degli amatori e degli studiosi d'arte farebbe opera bibliografica tale da gareggiare in mole col nostro bel S. Petronio.

A me pare che la questione non vada risolta alla leggera citando e seguendo gli esempi di altre facciate costruite più o meno felicemente ab novo tanto più che nel nostro caso abbiamo una facciata che fu cominciata e non un muro vuoto da rivestire seguendo uno stile più o meno sincrono al resto dello edificio.

La facciata di S. Petronio è un poema concepito da una mente geniale e del quale fu scritta qualche strofa. Oppure: è una sinfonia della quale furono dettate alcune battute armoniose che attestano la grandiosità della concezione dell'artista. Ma, occorre chiedersi, quali versi e quali idee avrebbero completato il poema? quali ritmi sonori avrebbero riempita la sinfonia? Ecco il punto, come dice l'eroe seespriano. Ed è qui che necessita fermarsi.

Il problema non sta nel deliberare o meno sul compimento della facciata. Nessuno noi crediamo, in tesi generale, può essere contro nè disapprovare un concorso in merito, dal quale possono uscire anche buoni frutti, e che serve a mettere a cimento l'ingegno degli artisti oltrechè ad interessare il pubblico — della cui cosa c'è tanto bisogno — sulle questioni artistiche.

Il problema è altrove. Consiste, ammesso il concorso, nel trovare una Commissione tale da garantire l'approvazione o meno di un progetto non impari alla grandiosità ed alla leggiadria della parte già esistente; nell'impedire il fatto compiuto con le conseguenti postume ed inutili deprecazioni.

*Primavera, entro le botti
già canticchia il vin fremente;
tornano già gli augelli dotti
da le scuole d'oriente.*

G. Pascoli

Non ci tranquillizza la considerazione di taluno concludente col dire che nella peggiore delle ipotesi il concorso farà la fine di quelli precedenti e, in merito alla trasformazione di un monumento di tale importanza storico artistica, le preoccupazioni e le precauzioni a priori non sono mai troppe.

Anatole France, mente raffinata d'artista, ammoniva giustamente:

« En fait de monuments anciens, il vaut mieux reparer que restaurer, mieux restaurer que embellir; en aucun cas il ne faut ayouter, ne retrancher ».

Queste parole devono essere ricordate da chi professa seriamente il rispetto e l'amore per l'arte.

La folla del sabato al Canton dei fiori

Troppo si tace — e non si sa come — dello spettacolo indecoroso e alquanto provinciale che danno i montanari e i mercanti che trattano i loro affari di commercio nel centro cittadino. Sabato e mercoledì sono i due giorni della settimana preferiti da quei messeri, tanto che il magnifico e austero Canton dei Fiori, fino alla palazzina Majani, brulica di un vero formicolaio di uomini del contado che oltre rompere le tasche al prossimo, disturbano la viabilità e il libero transito.

Sappiamo per provata esperienza, che nè un cenno qualsiasi di cronaca sui quotidiani cittadini, nè lo spinello delle pompe dei nostri pompieri, sono sufficienti ad allontanare dalle belle piazze di Bologna, quei signori che molto spesso sotto la divisa di egregi pescicani se ne stanno accoccolati al sole come tanti anitrotti e con le tasche piene.

Lo spettacolo è indecoroso, e rasenta in certi casi anche il ridicolo. Gli affari mal discussi, i brontolii, le eresie dialettali, il turpiloquio e tutte le frasi boccacesche vogliono il loro epilogo in altre zone, lontane

dal centro così che il forestiero attratto dalle bellezze monumentali della nostra Bologna, non abbia a riportare sgradevole impressione.

Non basta. Il più spesso il viandante corre il rischio di venire investito da un tram o da un'auto, mentre la persona villana, ritta come un palo e con la faccia arrossata dall'acquavite o dal vino, se ne sta comodamente tranquilla a discutere.

Il pubblico più fine e le persone che in gran fretta devono a viva forza passare per il Canton dei Fiori, sono costrette a cambiare strada e molto spesso a lavorare di gomiti e spintoni, per aprirsi il cammino.

IN GIRO

Il centro cittadino, nella parte che comprende le vie Toschi, Piave, Marchesana, va procedendo ad un assetamento ben diverso da quello che ha trasformato via Rizzoli. S'è rispettato il carattere antico di quelle vie e, qua e là, ripristinato l'aspetto delle case mediovali; in altre s'è creato con fantasia, più o meno felicemente, ma, perlomeno, non si sono create stonature repugnanti.

Qualche costruttore di architettura moderna, avrebbe preferito l'opera distruttrice del piccone e sull'area pulita innalzare qualche grazioso esemplare d'architettura tipo terzo lotto; ma per questa volta i suoi disinteressati desideri sono andati frustrati. Ne parleremo tra qualche secolo e chi sa che non venga allora il momento propizio.

L'aspetto assunto in questi giorni di movimento sismico da certi luoghi della periferia cittadina, ha rinnovato le visioni paurose che sempre dovettero accompagnare i flagelli che in tutti i tempi colpirono la umanità. Come nei lontani millenni, come nei secoli passati, l'uomo, oggi, s'è trovato di fronte alle forze cieche della natura disarmato, impotente come un povero augello sbattuto dalla tempesta. Ma, e qui sta la sua superiorità, l'uomo non piega totalmente le sue energie. Battuto si rialza; distrutti i suoi ripari altri ne costruisce e sempre, con l'ingegno teso a scrutare il Mistero, prepara altri mezzi di difesa per affrontare il domani.

In un passato « In giro » invitavo i cittadini ad accorrere in pellegrinaggio per ammirare quelle gemme artistiche che sono i portalampe del cinema Savoia in via Caprarie. Oggi rinnovo l'invito per andare a bearsi di

una rara esibizione dell'architettura moderna: i pilastri d'accesso al piazzale della chiesa di S. Giuseppe de' Cappuccini fuori Saragozza. Il luogo è un po' remoto ma... il riso fa buon sangue ed una passeggiata primaverile completa l'opera buona. A. P.

Al Circolo della Stampa

Nel numero passato la ristrettezza dello spazio che non ci avrebbe permesso di dedicare se non poche righe sull'argomento ci ha impedito di occuparci degnamente della nobilissima attività artistico e intellettuale che va svolgendo, dalla ripresa della vita cittadina autunnale, il Circolo della Stampa.

Sotto l'impulso vigoroso ed illuminato che vi ha impresso il suo illustre Presidente, avv. Giorgio Pini, Direttore del *Resto del Carlino*, il quale ha voluto che alla signorilità aristocratica dell'ambiente andasse congiunto un ritmo di vita operosa, infaticabile, il Circolo della Stampa, invece di cristallizzarsi in uno dei soliti ritrovi di pochi abitudinari del tresette o del Poker si è affermato magnificamente come palestra di ogni attività del pensiero, in guisa che alle manifestazioni settimanali di arte non fosse estranea anche quell'atmosfera di squisita e varia mondanità che è tanta parte della nostra esistenza.

Naturalmente per portare a compimento un piano così vasto l'illustre Presidente si è valso della collaborazione preziosa di un direttorio composto in gran parte di valorosi colleghi ai quali si sono aggregati egregie persone ben note nel campo della loro particolare attività.

Inoltre, a rendere agile l'avvicinarsi dei trattenimenti egli ha affidato la cura delle manifestazioni letterarie al Poeta Giuseppe Lipparini, di quelle musicali al Prof. Mario Vivarelli e di quelle che hanno un carattere di mondanità e di varietà al cav. Cesare Beau Direttore del « Loggione ».

In tal modo è avvenuto che tutti i più grandi conferenzieri e letterati e poeti e musicisti e concertisti e personaggi politici ed uomini di pensiero e di azione in genere i quali vivono in Bologna o vi si siano trovati di passaggio, siano stati accolti nel Circolo della Stampa, e in una serata particolarmente dedicata a loro vi abbiano ricevuto dall'elegante e colto pubblico che seralmente lo affolla con raffinata signorilità i segni più graditi dell'ospitalità e del plauso.

IL PENSIERO MUSICALE

BOLOGNA, A NOTTE FONDA...

I.

Bologna, a notte fonda, è insonnolita: sommersa giace in mar di nebbia: fioche lampade languono, e di'eguan roche voci lontane, come d'altra vita.

Ora è di attesa. Il tempo sta. I minuti secoli sono. E tra la bruma ingombra muovo alla gioia nella notte diaccia. Tu non dormi: sospiri, e aspetti, e scruti, e, quando me tra l'ombre scorgi altr'ombra, lampeggia, alto, il tuo segno, in rosea traccia. Salgo, giungo, mi cadi tra le braccia, piangi nel lungo bacio, e vivi in cuore la luce eterna di un eterno amore, mentre, a notte, Bologna è insonnolita.

II.

Mentre, a notte, Bologna è insonnolita, trionfa il nostro amore, e in vol giocondo, sopra la oscura immensità del mondo, spaziano sogni d'oro, oltre la vita.

E tra sogni e desii le anime in cielo ascendono all'oblio di un odio atroce in quest'ora di gaudio sovrumana. Il tuo nome, col mio, sono il vangelo di ogni colloquio, mormorato in voce di baci, a fior di labbra, in gioia arcana. Notte divina, resta tu sovrana, e spegni l'alba, chè nel dì è tristezza: conc. di eterna questa rara ebbrezza, mentre, fuori, Bologna è insonnolita.

COURFEYRAC

BOLOGNA D'OGGI

L'attualità sarebbe — purtroppo — il terremoto. Non vi è stata persona che non l'abbia notato e non ne abbia parlato. Non vi è stato giornale cittadino, e non cittadino, che non ne abbia fatto la cronaca. Quindi non ne parlerò, io, in questa Rivista, che pur trattando la vita odierna, registra più volentieri gli avvenimenti cittadini artistici e intellettuali.

Solo dirò che non sono d'accordo con chi ha affermato che aver paura del terremoto è segno di inciviltà e d'ignoranza.

La paura è un effetto spesse volte superiore alla nostra volontà. E' una ripeter-

cussione, dall'esterno, al nostro cervello, al nostro cuore, e pur volendoci mostrare indifferenti non otteniamo mai di non fare pulsare più accelerato il nostro cuore, di impedire ai nostri nervi di agitarsi.

Secondo i momenti, secondo i temperamenti. Le calamità, le sventure, il terrore dell'ignoto, producono sugli uomini (ed anche e più sugli animali) effetti che vanno dalla semplice osservazione, all'impressione, alla preoccupazione, all'angustia, allo spavento, e non vi sono parole adatte per lenirli, nè forze collettive e meccaniche per impedirle.

Conviene quindi rassegnarsi, incoraggiare i più timorosi e, sopra tutto, pensarci meno che sia possibile. Aggiungo poi che, Bologna giace su di un pianoro lontano dal mare e da laghi, e abbastanza lontano dagli Appennini; che questo pianoro basa sul fondo dell'antico mare pliocenico, da non temere sprofondamenti; che le costruzioni, dal sec. XIV a tutt'oggi sono solidissime, costruite di ottime pietre cotte, con muri grossissimi, che hanno sfidato da secoli i terremoti passati e capacissimi di sfidare anche i terremoti futuri. E se la storia della città ricorda forti terremoti come quelli avvenuti negli anni 1504, 1505, 1799 ecc. ecc., non ne ricorda però nessuno di quelli che possono chiamarsi disastri (come Messina, Casamicciola, Avezano, ed altri luoghi).

Vi furono crolli di comignoli, di vecchie case costruite nei secoli precedenti con sassi, legni ed altri materiali meno solidi, si atterrarono e mozzarono molte torri per precauzione, ma case vecchie, facciate vecchie di chiese ne crollarono sempre anche senza terremoto, e non è lontano il crollo di un edificio in cemento armato.

Concludo col garantire che i Bolognesi, e loro ospiti, non avranno mai da temere di finire schiacciati da un terremoto.

Non volevo parlare di terremoto, ma non ho potuto non accennarlo parlando di attualità.

Veniamo ora alla *Bologna d'oggi*, alla *Bologna di domani*.

La nostra cara città si va abbellendo di nuovi edifici e di nuove strade. L'on. Podestà, a cui sta tanto a cuore il decoro della nostra città, che oramai può chiamare la sua, con recente deliberazione ha approvato la denominazione di un nuovo gruppo di strade entro la vecchia cinta.

Di questo intendo informare i lettori.

Nel gennaio scorso l'Istituto Autonomo per le Case Popolari, che aveva già eretto quattro edifici, nella zona compresa fra la via Carrara e la mura di San Felice, aveva chiesto all'on. Podestà che fossero dati i nomi alle nuove strade che eransi formate da vanti le fronti di detti edifici. L'Ufficio Tecnico rilevando che in detta zona dovranno aprirsi nuove vie, credeva opportuno, che fossero denominate, nello stesso tempo, anche le strade in costruzione.

Per tali denominazioni la Commissione aggregata allo Stato Civile, seguendo la buona consuetudine di ricordare e onorare le nuove strade con nomi di uomini insigni legati alla nostra Bologna, dal ricordo di eminenti opere d'arte, di studi e di opere di beneficenza, tenuto conto che alcune di dette strade sorgeranno nei pressi dell'Ospedale Maggiore, che va pure abbellendosi e ampliandosi, volle, in queste ricordare alcuni rinomati medici e primo fra tutti *Giovanni Brugnoli*, illustre medico e benefattore di detto Ospedale; *Luigi Calori*, nato nel vicino San Pietro in Casale, che fu professore di Anatomia nella nostra città, noto per i suoi studi sui cranî dei bolognesi che furono; *Mondino De' Liuzzi*, il celebre instauratore dell'Anatomia in Bologna, ricordato anche con una lapide presso la porta della chiesa dei Ss. Vitale ed Agricola.

Altra lacuna veniva colmata denominando una delle nuove vie al monaco *Graziano*, e pensò la citata Commissione, di onorarlo in una delle strade che sorgeranno nei pressi di quell'Abbadia dei Santi Naborre e Felice, ove egli pensò e scrisse il suo *Decretum*, conciliando così bene i diversi Diritti, sì che la cosa piacque in *Paradiso*, come afferma la lapide nella

colonna posta davanti all'entrata dell'Ospedale Militare.

Rimanevano altre tre nuove strade, poichè della vecchia via Carrara si è creduto opportuno conservarne il vecchio nome. In una fu onorato l'amico di Dante, *Giovanni Del Virgilio*, che il benemerito Comitato per Bologna storica - artistica, aveva già ricordato in una lapide nel fianco del nuovo Palazzo del Governo (già Caprara, poi Montpensier) Fu Giovanni del Virgilio che invitò Dante a cingere l'alloro in Bologna, e l'amicizia fra lui ed il sommo poeta non era certamente nata da una visita occasionale di Dante a Bologna, ma certamente era stata cementata dal continuo avvicinamento col poeta, dovuto ad una lunga permanenza di Lui in Bologna, molto più lunga di quella finora citata dagli studiosi che si sono interessati di questo soggetto.

In altra strada venne onorato *Gian Domenico Cassini*, il celebre astronomo, noto ai bolognesi per la sua Meridiana in S. Petronio. A lui che, a soli 25 anni copriva nella nostra città la cattedra di Astronomia rimasta vacante per la morte del Cavaliere, veniva affidato di tracciare detta Meridiana, che anche oggi è giustamente ammirata e apprezzata dagli studiosi e dai visitatori, e Luigi XIV lo chiamava poi a Parigi a fondare quel rinomato Osservatorio.

Resta ancora da denominarsi una delle nuove strade che sorgeranno in quella zona, riservata al prolungamento di via Carrara, o se questo prolungamento non avrà luogo per il progettato ampliamento dell'Ospedale Maggiore, verrà onorata col nome di un altro illustre medico, che speriamo, e, fin d'ora proponiamo, *Alessandro Codivilla*, ortopedico di fama mondiale, che fu onore e vanto del nostro Istituto Ortopedico Rizzoli.

Elenco ed ubicazione delle nuove strade

Via *Giovanni Brugnoli* - Medico, nato nel 1814, morto nel 1894. Detta via partirà da via Riva Reno, presso il n. 34 e giungerà nel Piazzale di Porta Lama (m. 390).

Via *Graziano* - Canonista del sec. XIII. Partendo da via A. Saffi, di fronte alla chiesa di S. Maria della Carità, sboccherà nella mura di Porta S. Felice (m. 390).

Via *Gian Domenico Cassini* - Astronomo, nato nel 1625, morto nel 1712. La nuova via partendo da via A. Saffi n. 129 131 e 133, sboccherà nel Viale Silvani (m. 280).

Via *Giovanni Del Virgilio* - Umanista e poeta del sec. XIV. Partendo da mura di Porta San Felice giungerà nella via Giovanni Brugnoli (m. 345).

Via *Luigi Calori* - Anatomico, nato nel 1807, morto nel 1896. Partendo da via Lama n. 108 a 114, sboccherà nel Viale Silvani (m. 345).

Mondino De' Liuzzi - Medico del sec. XIV. Partendo da Viale Silvani la nuova strada sboccherà nella via Brugnoli (m. 170).

Pel Vicolo Carrara (accorciato) resta la stessa denominazione.

FRANCESCO BAGNOLI

In "Bologna d'oggi",
collaborano le migliori
firme bolognesi.

BULÒGNA CANTA

L'esito del 3° Concorso della Canzone bolognese

Le Commissioni del 3.º Concorso della Canzone Bolognese (musiche e poesie) composte dai Sigg.ri M. Ugo Dalla Noce, prof. Ottorino Lolli, Francesco Molinari,



ALFREDO BERGONZONI

dott. Alberto Serra-Zanetti, Albino Bulgarelli e rag. Amileare Bortolotti, hanno ritenuto meritevoli della pubblica audizione le seguenti canzoni (serie e comiche) che elenchiamo in ordine alfabetico di autore:

- Bergonzoni Alfredo - *Al puffarol* (versi di A. Lucchini).
 Bitelli Ignazio - *Sotta a l'acqua a filar* (versi A. Lucchini).
 Bonazzi Amedeo - *El véira? J al disen!* (versi di R. Bonzi).
 Cerrai Vittorio - *Ninà* (versi di F. Panigoni).
 Cerrai Vittorio - *In mèzz ed Piazza* (versi di L. Longhi).
 Drusiani Giovanni - *Canzunèta scinza sug* (versi di A. Lucchini).
 Laurenti Aldo - *Mama* (versi di F. Panigoni).
 Laurenti Aldo - *Not ed Louna* (versi di F. Panigoni).

- Laurenti Aldo - *Lisa* (versi di F. Panigoni).
 Panigoni Fernando - *Mariulein* canta di un bruzzai (versi di F. Panigoni).
 Patuelli Giuseppe - *Al prem bas Campagnol* (versi di G. Patuelli).
 Patuelli Giuseppe - *Se tè t'cant* (versi di G. Patuelli).
 Prodocimi Giulio - *Ins-renà* (versi di A. Lucchini).

Hanno inoltre assegnato il *Diploma* per le seguenti poesie:

- In mèzz ed Piazza* di Luigi Longhi.
Mama di Fernando Panigoni.
S. Pavel dai Segn di Armando Lucchini.
Pover Runzein! di Luigi Longhi.
La razza bulgneisa di Fernando Panigoni.
Al puffarol di Armando Lucchini.

Hanno ritenute meritevoli di distinzioni le seguenti poesie:



IGNAZIO BITELLI

- Ed' cossa èt pora?* del prof. Alberto Giandola.
A un fiour di Benvenuto Verardi.
In muntagna di Fernando Panigoni.
Inserenà di Armando Lucchini.
Se te' t'cant di Giuseppe Patuelli.

Ch' in s' attèinta, steinta di Armando Lucchini.

Not ed Louna di Fernando Panigoni

A la matteina prest di Armando Lucchini

Sotta a l'acqua a filar di Armando Lucchini.

Capelli a la garçonne di Raffaele Bonzi.

Canzunèta scinza sug di Armando Lucchini.

Nel mazzo delle musiche e in quello delle poesie prescelte dalle Commissioni vi sono senza dubbio dei fiori belli e fragranti



AMEDEO BONAZZI

che il pubblico non potrà a meno di apprezzare.

Le Commissioni vogliono tuttavia far presente che anch'esse, come le altre dei precedenti concorsi bolognesi, hanno adottato nel giudizio dei lavori offerti al loro esame, criteri di larghezza e ciò allo scopo di incoraggiare questa simpatica gara petroniana che, pur essendo sorta in mezzo a molta diffidenza, può ritenersi oramai prossima ad una affermazione vittoriosa.

Alcuni componimenti musicali, ad esempio, non privi di pregi ed anzi ricchi di spunti e motivi melodici, sono stati prescelti allo scopo di dimostrare la serietà d'intenti di alcuni concorrenti, i quali, a malgrado del convincimento di molti, secondo i quali il nostro dialetto non è *accoppiabile* che a musica di ge-

nere allegro — tipo Musi — hanno con amore studiato la poesia data a loro pel rivestimento musicale riuscendo a renderne il soggetto d'indole serio o passionale con la maggiore verità ed evidenza.

Quei componimenti però non si pos-



GIOVANNI DRUSIANI

sono classificare di genere canzonettistico, ma piuttosto per vere e proprie romanze.

Sulla poesia dialettale petroniana in genere e dei lavori prescelti in questo concorso non ci pare di dovere dilungarci, in quanto è stato già notato in occasione dei precedenti concorsi, come, al pari degli altri dialetti, anche il bolognese si presti



VITTORIO CERRAI

a tutte le espressioni e che anzi, in questi ultimi tempi, sono frequenti gli esempi che dimostrano come la musica seria e sentimentale, che pareva non dovesse sorridere ai poeti petroniani, si appalesi invece sempre meglio agguerrita e seducente.

Questo per la poesia bolognese in genere.

Per ciò che riguarda i componimenti vincitori del concorso vedrà il lettore, fra i sei lavori che sono stati ritenuti i migliori e che pubblichiamo in questo nu-



ALDO LAURENTI

mero, che vi sono poesie garbate e forti, meritevoli davvero di essere segnalate.

Brevi commenti

Dunque il 3.º Concorso della Canzone bolognese non è abortito.



GIUSEPPE PATUELLI

Ha dato, viceversa, degli ottimi risultati. Su una quarantina di canzonette presentate, 13 prescelte.

Su una sessantina di poesie, prescelte più di 20.

Non è forse un successo?

Certo che è al pubblico che si deve lasciare il diritto al giudizio definitivo.

Ma il pubblico che andrà al Duse, dove verranno date le canzoni del 3.º concorso, deve andare spoglio di apriorismi e prevenzioni, non dimenticando che la canzonetta bolognese è alle prime prove.

Allora il pubblico uscirà dallo spettacolo con la nostra stessa convinzione: che cioè la canzone bolognese, abbandonando le imitazioni e le brutte copie nazionali e straniere dei primi anni, si sta mettendo su la propria strada, offrendo intanto



GIULIO PROSDOCIMI

squarei di melodie tutt'altro che spregevoli.

Per la poesia si può dire che, per quanto lodevoli i componimenti venuti in luce in questo 3.º concorso, ve ne sono degli stessi autori prescelti, anche di migliori.

Migliori, perchè scritti senza le preoccupazioni che accompagnano la creazione di una poesia che deve essere *musicata*.

Alla *Famèja Bulgneisa*, sorta per valorizzare tutte le belle manifestazioni petroniane, il compito di chiamare a raccolta i *poeti nostri* e di farne conoscere al pubblico i fiori più aulenti e più belli.

E, al prossimo numero un ampio resoconto dello spettacolo.

IL PETRONIANO



In mèzz ed piazza

*Ai fò un cuncòurs, tèimp fa, internazional
Par sceglier l'omen piò parfètt ed tott.
Ogni stàt al mandè l'omen-mudèll
Cunvent che chi èter i fossen tott piò brott.
La Franza la i mandé al piò bell franzèis
La Germania al tudèsch mei impiantà
L'Italia — vl'eri forsi immazinà? —
L'ai spedè in là un campion d'pur sangv bulgnèis
La Grecia, con la Rossia e chi èter stàt.
I zàrchen anca lùur l'omen-parfètt,
Peró, fra tant campion, fra tanta zèint
Quèl ch'fo prescèlt... al fo al noster Zigant!*

*

*L'è sèimper in piazza, dov j è dal malann;
La vèd, la seint, la sà tott qual ch'as fa.
La cgnoss la nostra storia ed settzeint'ann
L'è vest vgnir so, all'intòuren, mgnara ed cà.
L'è sèimper in piazza, sèimper fra la zèint,
La sà i segret ed tott i zittadein
La cgnoss i galantomen e i birichein
Mo ai fatt di èter la ni dà mai mèint.
S'l'avress mai bocca un' dura, s'la dscuress,
Li ch'la sa incòssa stand in mèzz al fess,
Oh! quanta zèint se vdrev a scappar vi
S'la dsèss tott quel ch'la sa... la Torr di Asn!*

LUIGI LONGHI

Pover runzein!

*... e trich e trich e trach, pover runzein,
te te' n sà piò cum far a andar innanz!
passà l'è al tèimp di salt e dal murbein
al teimp del cours famòusi e di sbalanz!*

*Trant' ann l'è, so par zò, ch' a scaruzzan
stì nuster bon bulgnis...*

*Correr, 'na volta, an s' era gnanch d' avvis...
Adèss, invezzi, andan sèimper piò pian!...
E an conta gnanch druvar frosta e sfurzein
Par fart cambiar al trott, pover runzein!*

*... t' arcordet? quanti nott ch' avèin biassà
pr' andar a cumpagnar del còpi ed mrus
A San Michel, o intouren a la zittà,
O in ti subburgh... dov jera manca lus!...*

*Avèin fatt anch' a no quèl ch' avèin psò
Pri nuster bon bulgnis!...
Adèss di mrus a stain di mis e mis
Sèinza cargàren... adèss in s' volen piò!
I' eren partàzzi!... eppur s' andava innanz!
Me a guadagnava e te... t' fav di sbalanz.*

*... adess, pover runzein, tutt è cambià!
par no a ni è piò speranza ne confort...
al mònd al vè a la gran velocità
e al corr, al corr, al corr sèimper piò fort!*

*Adèss l'è l' automobil quèl ch' va ban
Par tutt e anch pri bulgnis!
E l'è par quèl ch' a stain di mis e mis
Sèinza far un bajocch, corpo d' un can!
Cunvènzet che par me a ni è piò che i Vcein
Par te al mazzàl, purtropp, pover runzein!*

LUIGI LONGHI



San Pavel dai segn

*A j ò mess dl' acqua deintr' a un cadein,
Sòura l' àssa dla fnèstra dal stiàr:
Se stanott, com a sper, al dà a zlàr
Me, dmatteina, a cgnussrò al mi destein.
Da chi segn. ch' el figur, chi mustazz
Che san Pavel am vrà far sòura al giazz,
Ch' im diran, se me prest avrò al mrous,
S' armagn sèimper ragazza... o s'am spous...*

*San Pavel dai segn, che stanott
In gir a purtà el voster grazzi,
E andà a cunsular ch' el ragazzi
Ch' suspiren l' amour d' un zuvnot;
Fam donca saveir s' am vol bein
Chi m' à purtà vi l' anma e al cor
San Pavel, me av pregh e a v' implor:
Mandam anch' a me un' oura ed sreïn.*

*Al narvous am dà un' edia, un turmèint
Ch' a gn' è dobbi ch' a possa durmir:
Me a vrev sobit dscavarm al pinsir,
E s' avrev ch' an vgness mai ch' al mumèint.
Al cadein, me an vre brisa ch' am dsess
Con dal giazz, sèinza un segn e tropp less:
Sèinza un blacch ed marè t' prà armagnar
E un brott quàder ed cuseina dvintar!*

San Pavel dai segn che stanott...

ARMANDO LUCCHINI

Al puffarol

I disen po quand òn l' à dri la dsdetta!
 Sa dmand a un quàlch amigh zeint franch in prest,
 Al taca a dir ch' l' è cara, in cù, la vetta,
 Ch' l' ha furia ed scappar vè, ch' l' ha in pì un prutest,
 Ch' l' ha fatt un mocc ed spèis, ch' l' ha pers l' arloi
 Ch' al s' è dseurdà sò in casa al portafoj
 Mo el n' ein che uffèl, pr' an passar da martoff,
 Parchè l' ha pora che me aj pianta un poff.

E tott in fan che dir
 Ch' a son un puffarol...
 Mo a n' i è che al lardarol
 Al bear, l' ost, al drughir,
 Al padron d' cà, al furnar,
 Du sart, tri calzular,
 Chi aren un po' d' dirett...
 Mo j alter?... I pr' en star zett!

Andar a batter càssa al Banch? Gnè dobbi!
 T' ha voja ed presentari del cambàl!
 Im disen che par me a ni è brisa gobbi
 Im reddén in fazza e... i seren al spurtèll!
 Chi ha i sold si tein e incion ni vol piò dar
 Ormai gnanch dai parèint a poss sperar
 Chè invezì im magn' al grogn e im dan di arboff
 Come che me an foss bon che d' far di poff.

E tott in fan che dir
 Ch' a son un puffarol... ecc.

Par psèir metter so càsa, anch la mi mrousa
 Un miarulétt ed franch la m' ha imprestà.
 Mo dopp, la m' è dvintà po acsè ghignousa,
 Ch' a ni ò piò da indrì gninta e a l' ho piantà
 Mo air ch' l' am vdè con ónna pri Vturein,
 Sèinza far cont d' igneint, l' am vèins arsein
 E, all' impruvvis, l' am sminciò du scaboff
 Digandum: Puffarol!... paga i tu poff!

E tott in fan che dir
 Ch' a son un puffarol... ecc.

ARMANDO LUCCHINI



La Razza Bulgnèisa

Da per tott al mond as dis
 Ch' j ein simpatich i bulgnis;
 I ein simpatich malannon,
 Bi, giuviàl, sinzer e bon;
 I bulgnis j ein càr amigh,
 E a se squazza a stàri sigh,
 Parchè, insomma, j han... cal che!
 Moh!... Cum' èla?!... I nàssn' acsè!

La razza bulgnèisa, la stiàta,
 L' è bèla, gaiàrda, geniàl...
 Aligra, cuntèinta, beàta:
 L' è propri una razza speziàl!...

E l' è, zèrt, la verità
 Propri al vèir bulgnèis spaccà,
 Nàd all' ombra del Dòu Tòrr,
 L' è simpatich quand al dscòrr...;
 L' è simpatich a cantar

A ballar, a stuffilar,
 Perchè, insomma, l' ha cal ché!
 Moh!... Cum' èla?!... Al nass' acsè!

La razza bulgnèisa, la stiàta, ecc.
 An dscurrèin po di dunein
 Ch' l' è una razza d' spruccajen
 D' una fàta simpatì,
 Ch' an s' n' acàta fora vi..
 J han un gàrb, un purtamèint...
 Un surrìs, un sguàrd cuntèint...
 E po, insomma, j han... cal che!
 Moh!... Cum' èla?!... I nàssn' acsè!

La razza bulgnèisa, la stiàta, ecc.

FERNANDO PANIGONI

Mâma!*(Impression int un spdâl da câmp)**Inquiet al guârda e al dis che l'ha da vgnir...:**« L' intârda?... Mo parchè?... I han dett el sor**« Che, a jr, on d' sti suldà al l' è andò a tor...**« Oh! mâma!... Me an t' vâdd piò, e am seint murir!...**« Se te t' foss què da me, vsein al mi cor,**« S' a pss basàrt e seintr' al to respir,**« Ah! mâma!... Zertaméint a prev guarir,**« E invece t' an j brisa... e a seint ch' a mör! »**Ma l' è luntan, so máder, dalla guèra...**E lo al la ciâma anch quand l' è in agunì...**Al la zèirca con j ucc, fein ch' an j assèra...**Mo an pol avèir chi bás... i bás da li!*

FERNANDO PANIGONI

Un po' di buon umore

Un montanaro sceso da un avvocato per una causa penale, trovando troppo alto l'onorario, non si decideva mai a pagare.

— Sentite — gli disse l'uomo di legge, dopo altri inefficaci argomenti — quanto spendete oggi a bardare il vostro somaro?

— Non me ne parli: se prima bastavano cento lire, oggi arrivo a mille.

— Ma dunque? pensate quanto ci vuole a vestire un avvocato?

L'argomento fece colpo.

Un signore distintissimo seduto ad un tavolino del S. Pietro chiama il cameriere e gli dice bonariamente:

— Portami un caffè.

— Va bene — risponde l'altro con fare altezzoso — però l'avverto che voglio mi dia del lei.

E il signore senza scomporsi:

— Ho capito; e allora badi che io voglio mi dia del tu. Fra me e lei ci deve essere sempre la stessa distanza.

Questa è di Dina Galli.

Tra amici nel suo camerino si lanciavano frizzi, più o meno spiritosi, sull'eterno argomento della sua magrezza.

Dina ascoltava bonariamente. A un tratto levandosi in piedi per entrare in scena, disse con quella sua simpatica e comicità mossa biricchina:

— Vi abbandono, cattivi: Ma, intanto avete un bel da dire: io sono l'unica magra che fo delle piene.

POSTA APERTA

G. M. - Ferrara - Grazie del suo articolo, ma non essendo adatto alla nostra « Bologna d'Oggi », provi da Pittigrilli.

E. V. - Grizzana - Attendiamo l'articolo promesso. Saluti.

Q. C. - Pubblicheremo uno dei sonetti dialettali nel prossimo numero. Saluti.

Direttori: A. CHAPPUIS
C. BRIGHENTI ROSA

Alberto Chappuis - Direttore responsabile

Officina Grafica Combattenti - Bologna

VENDONSI
ed AFFITTANSI
appartamenti località centrale
muniti ogni confort moderno



Notevoli facilitazioni nelle modalità
di pagamento. Per prenotazioni e
chiarimenti rivolgersi alla

SOCIETA' EDILIZIE RIUNITE
Anonima - Sede in BOLOGNA - Via Montegrappa, 3

INGEGNERI e ARCHITETTI
F. MARABINI
& **ZAMBONI**
Imprese Edilizie

BOLOGNA

Via Ghirlanda, 4

TELEFONO 39-88

BANCA POPOLARE DI CREDITO DI BOLOGNA

Società An. Coop. Fondata nel 1865

SEDE: Via Carbonesi num. 11 - Telefono 2-30

Ufficio Cambio: Via Artieri, 2 - Telefono 4-47

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Soc. Anon. Autotrasporti
già **ISOLANI & C. - Bologna**

Garages

Via Gerusalemme N. 2 - Telefono 51-63

Via Lame N. 141 - Telefono 53-72

Via Luigi Tanari N. 7

AMMINISTRAZIONE: Via S. Stefano N. 16 - Telefono 10-12

Da 8 a 40 Km. in
10 secondi



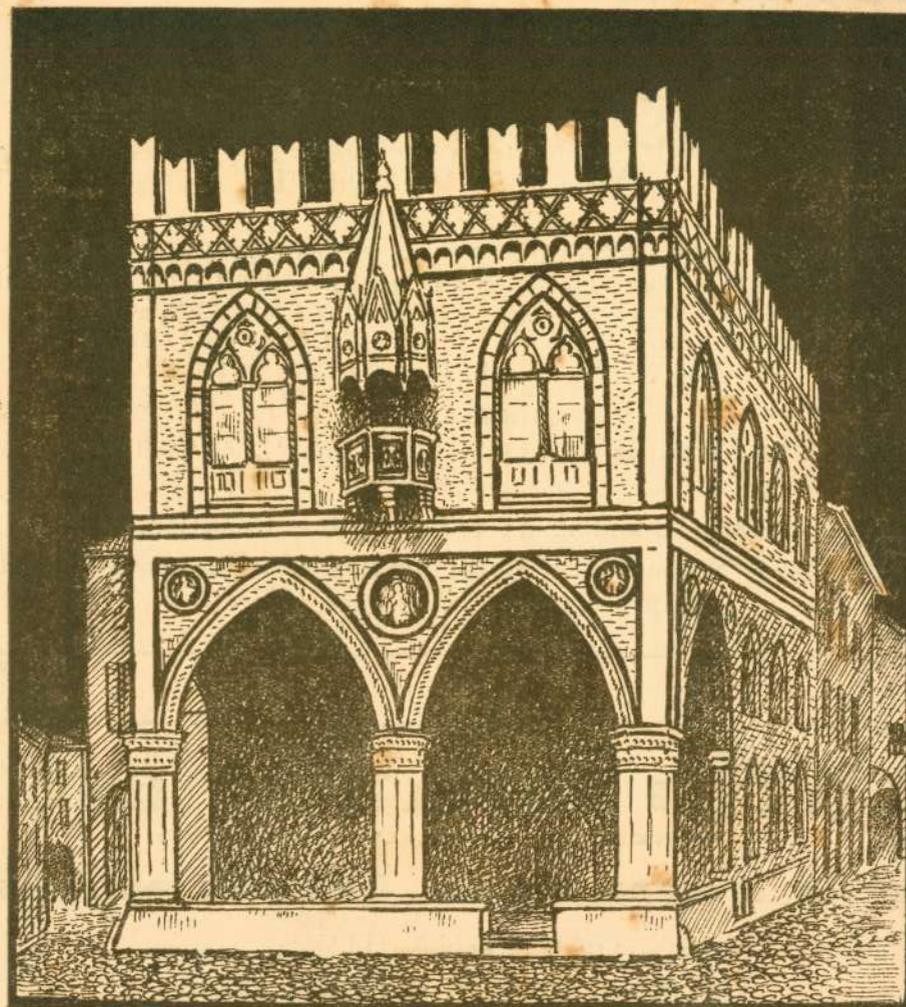
FIAT *Mod. 520*

la vettura dalla ripresa fulminea

Provatela presso la

Sede di vendita di Bologna

Piazza S. Felice, 11



BOLOGNA D'OGGI

Rassegna Bimestrale Illustrata

PREZZO L. 2